

Il colloquio internazionale di Roma

«L'OLP tende la mano agli ebrei israeliani per vivere in pace»

Lo ha detto il rappresentante palestinese Dajani - La relazione di Bitterlin sui «diritti nazionali» - Oggi le conclusioni

ROMA - Si è molto parlato, in margine alla vicenda mediorientale, delle «barriere psicologiche» da superare, o da abbattere, per arrivare ad una soluzione di pace che sia negoziata (e non imposta), ma che sia anche giusta e duratura, e rispetti quindi i diritti di tutti i popoli della regione a cominciare da quello del popolo palestinese alla autodeterminazione ed alla edificazione di un suo Stato indipendente. Ebbene, un colpo decisivo a quelle «barriere psicologiche» è stato inferto ieri, al colloquio internazionale di Roma sui diritti di palestinesi, dal rappresentante dell'OLP, Ahmad Sidki Dajani; il quale - in una improvvisata conferenza stampa - ha ribadito con forza quella politica della «mano tesa» e della disponibilità ad un dialogo ed un trattativa fra uguali che era già emersa dall'intervento pronunciato nella seduta di lunedì.

Dajani - conosciamo bene l'importanza dei fattori psicologici, sappiamo quanto essi siano legati alla realtà e agli sviluppi dell'azione quotidiana. Noi dirigiamo la rivoluzione di un popolo che vive per i due terzi fuori della sua patria e per il rimanente terzo sotto un regime di occupazione militare. Malgrado ciò, l'OLP assume una posizione chiara e ferma di fronte agli ebrei, a tutti gli ebrei israeliani che si trovano ora in Palestina. L'OLP tende loro la mano, per vivere in pace, e dichiara la sua disponibilità a creare uno Stato indipendente su qualsiasi porzione del territorio palestinese che venga liberata o dalla quale comunque si ritirino le truppe israeliane. L'OLP dichiara che all'indomani della creazione dello Stato palestinese tutti gli altri problemi potranno essere risolti per via pacifica. Dajani ha detto ancora di più: ha sottolineato che il patrimonio culturale e

civile ebraico è parte integrante della civiltà della Palestina, ed ha contrapposto questa affermazione alla intransigenza e all'espansionismo della classe dirigente di Tel Aviv, che rivendica «tutta la Palestina» per il suo Stato ebraico, non su basi di eguaglianza - ha sottolineato - ma con un popolo che governa ed un altro che è oppresso. Le parole di Dajani hanno suscitato comprensibile interesse, particolarmente fra gli israeliani presenti al «colloquio»; ed il noto giornalista israeliano «Apatz» ha chiesto a Dajani di approfondire il tema del dialogo fra palestinesi ed ebrei. «Noi seguiamo attentamente - ha risposto l'esponente dell'OLP - ciò che avviene nella società israeliana e ciò che avviene fra gli ebrei nel resto del mondo, poiché il problema ebraico ci tocca direttamente. Osserviamo con apprensione la nascita di correnti di opinione, negli ambienti ebraici, che sentono il pericolo della intransigenza unilaterale e fanno una distinzione fra lo Stato di Israele e le comunità ebraiche nel mondo; giacché Israele non può contenere tutti gli ebrei del mondo, e molti ebrei sono orgogliosi di essere cittadini di altri Stati. Egualmente, noi apprezziamo il delinearsi dentro Israele di correnti di opinione che guardano in termini nuovi al futuro dei rapporti fra Israele e i Paesi confinanti. Alcune di queste correnti sono in opposizione al sionismo, altre danno un contenuto nuovo alla idea sionista. Il nostro Consiglio nazionale ha deciso di aprire il dialogo con tutti coloro che riconoscono i nostri diritti. In questo ambito si pone il nostro rapporto con gli ebrei israeliani».

Tornando, ancora su sollecitazione specifica, al problema dello Stato palestinese, e quindi del riconoscimento della realtà di Israele, Dajani ha ricordato che l'OLP ha formulato due ipotesi: nel 1969 quella di uno Stato laico e democratico in tutta la Palestina, dove ebrei, musulmani e cristiani possano vivere in pace in condizioni di eguaglianza; e successivamente, di fronte al rifiuto di Israele, quella dello Stato «in qualsiasi porzione del territorio che venga evacuata» (cioè, in concreto, nella Cisgiordania e a Gaza). «Prendo la strada - ha detto - a una nuova definizione dei rapporti nella regione». «E' quando parliamo di Stato palestinese nei territori occupati nel 1967 - ha aggiunto il rappresentante dell'OLP a Roma, Nemer Hamad - sappiamo evidentemente che l'altra parte della Palestina non è vuota».

Proprio partendo da queste affermazioni, gli esponenti palestinesi hanno tenuto a sottolineare i pericoli che l'intransigenza israeliana sta creando per la pace nella regione, e nel mondo. «Lo scontro aereo di ieri sopra Beirut - ha detto Dajani - indica la escalation della tensione e dimostra che la guerra c'è, è di fatto in corso, e può allargarsi in qualsiasi momento». Una guerra, va aggiunto, che viene condotta con mezzi sempre più atroci. Dajani ha descritto i nuovi ordigni usati dagli israeliani nel sud Libano, fra cui un tipo di bombe che «consuma l'ossigeno», assfiando i presenti in un caso raggio, e un altro tipo che rende sterile il terreno ed inquina le acque.

Di qui l'appello all'Europa, e all'Italia in particolare. Responsabile per l'OLP del dialogo euro-arabo, Dajani ha definito quest'ultimo «espressione di una storia comune e necessità di un futuro comune»; ha detto che il 1979 è «l'anno dell'Europa», ma che proprio per questo l'Europa deve fare di più per i palestinesi e per la pace in Medio Oriente; ha confermato che «sinceri sforzi sono in atto per arrivare al riconoscimento dell'OLP e alla formulazione di un invito ad Arafat a venire in Italia, augurando che tali sforzi vadano presto in porto».

Per quanto riguarda i lavori del «colloquio», la giornata di ieri è stata caratterizzata dall'approfondita relazione di Lucien Bitterlin, presidente dell'Associazione di solidarietà franco-araba, sulla «attuazione dei diritti nazionali del popolo palestinese», con dovizia di riferimenti storici, giuridici e politici, e dal dibattito che ne è seguito. Oggi, giornata conclusiva, si parlerà della situazione nei territori occupati; intercederanno fra gli altri il sindaco di Bellemme Elias Freij, padre Ayad e l'avvocata Felicia Langer.

Giancarlo Lannutti

Improvvisa rinuncia del premier spagnolo al viaggio in America

MADRID - Con una improvvisa decisione il primo ministro spagnolo Adolfo Suarez ha rinunciato a questo viaggio negli Stati Uniti e nel centro America. La decisione non è stata motivata ufficialmente, ma sembra da mettere in relazione con la recrudescenza terroristica esistente in seno all'esercito dopo che tre alti ufficiali - tra cui il governatore militare della provincia basca di Guipuzcoa - sono rimasti uccisi in attentati. Suarez ha preso la decisione dopo aver parlato con il ministro degli Esteri Marcelino Oreja, attualmente a New York per partecipare all'assemblea delle Nazioni Unite. Il viaggio prevedeva tappe a Panama - nell'occasione dell'entrata in vigore del nuovo trattato tra quel paese e gli USA - nel Costa Rica, nel Nicaragua e negli Stati Uniti, dove Suarez avrebbe dovuto incontrare il presidente Carter.

Nei ultimi giorni il ministro della difesa, Agustín Rodríguez Sahagún, un civile, aveva avuto una serie di incontri con numerosi ufficiali dell'esercito; tra l'altro era stato convocato a Madrid il capitano generale della Canarias che, recentemente, aveva denunciato l'incapacità del governo nel mettere fine al terrorismo basco.

Dal nostro corrispondente PARIGI - E' proprio il caso di dire che il governo francese e l'Eliseo non nutrono complessi in questo affare Bokassa, scandaletto e macabro in cui, con un nuovo blitz dei «berretti rossi» si sostituisce a quell'imperatore dell'antico impero un mezzo compromessa e imprevedibile.

Propramente il nuovo uomo di Parigi nel Centrafica rivela di essere stato trasportato a Bangui su un Myster 20 dell'aeronautica militare francese pochi minuti prima dell'arrivo dei 10 Transall e i ch di parà della forza di intervento francese. Il ministro della cooperazione di Giscard ci teneva a precisare che da Francia non ha avuto alcuna parte diretta nell'insediamento di Dacko a Bangui. Risibile dichiarazione, perfino più scandalosa del silenzio mantenuto fino a ieri, su una operazione che mette il governo francese e la politica africana di Giscard in una posizione ancor più imbarazzante di quanto non lo fosse dopo gli interventi neocolonialisti dello Zaire e nel Ciad per non citare che gli ultimi in ordine di tempo.

Buona parte della stessa stampa parigina non risparmia oggi a Giscard critiche e attacchi di fuoco. La Francia non ha «ideologia» ma un «irradiamento» che un osservatore poco attento potrebbe confondere con il raggio di azione dei suoi aerei militari. Essa non protegge volgarmente interessi economici: essa «coopera». Essa non ha clienti o fantocci, ma dei «cugini». Sarebbe facile ironizzare sull'abisso che separa i discorsi dalla realtà. Facile ma non a lungo quando il sangue e gli scandali sconvolgono l'Africa e il suo partner nel «dialogo». Spostare con questi sistemi un dittatore che non avrebbe regnato senza la benedizione della metropoli (è bene il caso di usare ancora questo termine colonialista) ma che non era più presentabile, non è cambiare politica. Ma perché poi meravigliarsi? Tali pratiche sono nella natura di un sistema basato sul mantenimento dell'ordine occidentale. La destituzione di Bokassa - conclude Le Monde - è un inganno, un pseudo avvenimento, destinato a prolungare il passato nel Centrafica e altrove.

Nessuno dunque può nutrire dubbi, ancora una volta, che i «berretti rossi» francesi che «controllano» le vie di Bangui non hanno altro obiettivo che quello di rafforzare l'impero francese. Nella sua conferenza stampa ritrasmessa in parte anche dalla televisione francese, il nuovo «cugino» di Bangui lo ha detto espressamente. Nessuno posto nella nuova repubblica per la opposizione popolare guidata da Goumba, rapporti normali con il Sudafrica, e a mantenere l'ordine dinanzi ad una opposizione popolare che ha già fatto la sua apparizione dopo le prime ore di euforia e di gioia, ci penseranno i parà francesi «che potranno restare - ha detto Dacko - anche dieci anni se ce ne sarà bisogno».

Franco Fabiani

Guerriglieri tigrini attaccano Makallé

ROMA - Secondo quanto riferisce un portavoce del Fronte Popolare di Liberazione del Tigray (FPLT), un movimento di opposizione al regime etiope, guerriglieri tigrini hanno attaccato l'importante città di Makallé. I guerriglieri del FPLT, riferisce il portavoce, hanno iniziato l'attacco dal quartiere periferico di Enda Tirota ed hanno poi inseguito i soldati etiopei di guarnigione per tre chilometri all'interno della città. Secondo la stessa fonte parte della popolazione avrebbe solidarizzato con i guerriglieri.

L'attività militare nella regione etiope del Tigray ha subito nelle ultime settimane una forte impennata. Nei giorni scorsi era stato attaccato l'aeroporto di Axum e successivamente importanti battaglie si sarebbero svolte a Hawzien, Shiket e Aragure. Punti dell'opposizione interna etiope hanno poi diffuso la notizia secondo la quale Haile Fidda, presidente del partito Meison che per lungo tempo ha appoggiato il governo militare, è fuggito dall'Etiopia. Di Haile Fidda non si avevano notizie certe dopo il suo arresto, conseguenza della rottura tra Meison e Derg e alcune fonti ritenevano che fosse stato ucciso. Secondo queste nuove informazioni invece il presidente del Meison sarebbe stato aiutato da un servizio di sicurezza straniero, e si lascia intendere cubano, e sarebbe riuscito ad espatriare. I servizi cubani avevano già, un anno fa, aiutato ad entrare clandestinamente in Etiopia un altro dirigente del Meison, Negesté Gobeze, fatto questo che creò una forte tensione fra Addis Abeba e l'Avana. E' in conseguenza di questo avvenimento e per prevenire fatti simili in futuro, che il Derg, aggiungendo le stesse fonti, avrebbe fucilato, alcune settimane fa, il capo del partito clandestino di opposizione Meisel Redda, ed altri 17 prigionieri politici.

Tensione a Beirut dopo il raid aereo

Iniziativa e incontri per salvare la tregua nel sud - Inquietudine di Waldheim

BEIRUT - All'indomani del provocatorio raid israeliano sul cielo libanese e della violenta battaglia aerea con i caccia siriani che ne è seguita, alcuni importanti sviluppi sembrano delinearsi a Beirut. Innanzi tutto il vertice tra il presidente libanese Sarkis e il capo del Comitato esecutivo dell'OLP, Yasser Arafat. Secondo le dichiarazioni di Arafat, l'incontro sarebbe stato «promettente di risultato». L'altro evento è un certo silenzio costituito dalla visita a Damasco del primo ministro libanese, Selim Hoss, il quale avrebbe ottenuto la garanzia siriana per una nuova intesa libano-palestinese.

Come è noto, sono in corso iniziative per trasformare il «cessate il fuoco» nel sud Libano - assai fragile, come si è visto nei giorni scorsi - in una tregua durevole. Tutto ciò, tuttavia, non può ancora autorizzare troppo facilmente ottimismo. Il ministro della difesa israeliano, Weizmann, ha infatti dichiarato alcuni giorni fa, che tutti gli attacchi sul territorio libanese sono stati coordinati con l'amministrazione americana, la quale, quanto meno, è stata sempre preventivamente informata dal governo israeliano. Anche assumendo con cautela una tale affermazione, non è certo secondario che il raid sia stato compiuto con aviogetti F-15 Phantom, i più moderni tra gli aerei che gli Stati Uniti hanno, anche recentemente, fornito all'aviazione israeliana; né appare azzardato ipotizzare che lo scopo dello scontro fosse, piuttosto che militare, destinato a influire sullo sviluppo della forte iniziativa diplomatica che l'OLP sta sviluppando in varie nazioni europee.

Commentando lo scontro aereo dell'altro ieri, il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, ha espresso «profonda inquietudine davanti all'accrescersi della violenza in Medio Oriente» e ha lanciato un appello urgente a tutte le parti perché osservino «il massimo autocontrollo».

Dopo 12 anni, civili al potere nel Ghana

ACCRA - I militari hanno mantenuto il potere domenica 24 settembre hanno ceduto il governo del Ghana ai civili e si sono ritirati nel caserme. Il passaggio dei poteri è avvenuto nel capoluogo Rawlings, presidente del Consiglio militare rivoluzionario, e il presidente eletto Hilla Limann.

Rawlings era salito al potere nella scorsa primavera con un ennesimo colpo di Stato e si è tenuto che il processo di democratizzazione già annunciato venisse interrotto. Invece i nuovi dirigenti militari hanno permesso che si svolgesse normali elezioni democratiche il 9 luglio e infine, domenica, hanno ceduto il potere. Un caso, se ben ricordiamo che non ha precedenti il breve periodo di governo di Rawlings è stato tuttavia denso di inquietanti avvenimenti.

Questi ha lanciato infatti una campagna di moralizzazione nel corso della quale sono stati giustiziati alcuni ex capi di Stato e dirigenti governativi accusati di corruzione. Il nuovo presidente Hilla Limann, primo civile dopo 12 anni di militari, è stato eletto candidato del People's National Party, erede del Convention People's Party di Kwame Nkrumah e che al suo pensiero si ispira. In una intervista Limann ha sottolineato i gravi problemi economici che il paese attraversa. (Finzione tocca il cento per cento annuo) ed ha aggiunto che la sola soluzione ai problemi e negativi del Ghana sta nel rilancio di un vecchio piano dello stesso Nkrumah che prevedeva l'installazione di centrali nucleari con l'aiuto tecnico sovietico.

Advertisement for Assitalia insurance company. The central text reads 'Assitalia' in large letters. Surrounding it are terms: Affidabilità, Solidità, Tradizione, Liquidazioni rapide, Agenzie in tutta Italia, Servizio, Impegno professionale, Assistenza, Identificazione con i problemi dell'assicurato. Below this, it says 'Non siamo un servizio pubblico. Siamo al servizio del pubblico.' At the bottom, it states 'Una Compagnia di Assicurazione, per essere al passo con i tempi, può lavorare in una sola direzione: rendere un servizio al pubblico. Oggi però una Compagnia di Assicurazione che voglia restare - come noi vogliamo - fra i leader del mercato, deve risolvere un altro problema: quello di riuscire ad essere - nel contempo - grande, media e piccola per adattarsi alle esigenze di tutti i cittadini. L'Assitalia lo sta facendo. Le sue polizze sono state studiate per tutti e sono le più avanzate. La nuova Polizza Sicurezza Sanitaria, per esempio, è una polizza leader.' The Assitalia logo and 'Le Assicurazioni d'Italia-gruppo INA' are at the bottom.